

RECANATI



PERIODICO DI VITA CITTADINA

NOTIZIE E DATI STATISTICI

1973

Sped. in abb. postale - Gruppo IV 70

numero quinto



DICEMBRE 1973

numero quinto



RECANATI

Periodico di vita cittadina

Notizie e dati statistici

Sommario

Presentazione

Programma delle Celebrazioni

Leopardiane pag. 4

CLXXV Anniversario della nascita di G. Leopardi » 5

Leopardi e la civiltà letteraria del suo secolo » 7

Tutta la sua grandezza risiede nell'espressione delle inquietudini e delle ideologie del suo tempo » 13

Chi è Pirrone » 16

Personale di Lorenzo Gigli » 23

Lorenzo Gigli » 27

Rivista bimestrale
a cura
dell'Ufficio Stampa
e Pubbliche Relazioni
del Comune di Recanati
Direttore Responsabile
Anna Ceccarelli

Autorizzazione Tribunale
di Macerata N. 95
in data 3-8-1962

tip. s. giuseppe - macerata - tel. 28.49

Personale di Lorenzo Gigli

(discorso introduttivo del Sindaco di Recanati)

I recanatesi già da tempo conoscono l'inconfondibile personalità di Lorenzo Gigli e la sua particolare maniera di esprimersi nelle arti figurative.

Lorenzo Gigli nacque a Recanati il 4 Maggio 1896.

Emigrato in Argentina giovanissimo, nel 1913, manifestò ben presto le prime affermazioni delle sue eccezionali capacità con l'invio ad amici e conoscenti di alcune magistrali acquaforti.

Le persone competenti di allora ammirarono meravigliate quei fogli nei quali, ad una originalissima interpretazione dei soggetti rappresentati, si associavano qualità tecniche, frutto di un lungo ed assiduo tirocinio.

A poco a poco arrivò sempre maggiore l'eco dei successi dell'artista e si ebbero informazioni della fama che oltre oceano sempre più cresceva.

Temporaneamente, dal 1924 al 1930, Gigli tornò in Italia ed a Recanati, ove soggiornò, si mise direttamente a contatto con quelle bellezze naturali che lo facevano sognare fin da ragazzo.

Fu, questo, un periodo di produzione felicemente spontanea, una specie di sfogo dell'anima del pittore, assetata d'amore per la sua terra.

Furono paesaggi primaverili o estivi, pieni di verde e di sole riprodotti all'alba, al tramonto, irrorati di luce nel caldo meriggio, oppure pallidi e spogli sotto il cielo d'autunno o d'inverno, paesaggi che ci comunicano tutta la intima poesia di questo nostro benedetto lembo d'Italia.

Seguirono rappresentazioni della vita sana ed onesta degli abitanti delle nostre campagne, tele in cui sono svolti concetti profondamente umani.

Tornato di nuovo in Argentina l'artista fu nominato professore dell'Accademia di Buenos Aires, poi Direttore, e svolse una attività vertiginosa e multiforme, come pittore, come incisore, come disegnatore, come scultore, cimentandosi

anche in grandiose composizioni monumentali, partecipando a varie esposizioni e vincendo numerosi premi.

La presente mostra ha lo scopo di fare conoscere, in Italia, una parte della produzione multiforme e prodigiosamente feconda di Lorenzo Gigli; cioè portare a conoscenza, per ora solo dei suoi concittadini, una serie numerosa di disegni ispirati ad argomenti biblici.

Eseguiti in uno spazio non breve di tempo, nel corso cioè di alcuni anni, traducono, in un clima eroico, le idee che spesso sono state care all'arte di Lui.

Una comprensione per l'umanità sofferente, la durezza e la soddisfazione del quotidiano lavoro, le gioie e le preoccupazioni della famiglia, la misericordia per il prossimo, le dure necessità e le lotte della vita.

Gigli ha avuto, in questi temi ispirati al libro sacro, degli antecedenti di altissimo livello e basterebbe solo citare quella parte della volta della Cappella Sistina, poco conosciuta dai più, costituita dalle vele, in cui sono rappresentati gli antenati di Cristo o famiglie ebraiche nell'attesa del Messia.

E' quello un susseguirsi di figure maschili e femminili: di padri, di madri, di fanciulli, di vegliardi, accoccolate, pensose, dormienti, sulle quali par quasi gravare la durezza del fato.

Certo Gigli è partito da queste formidabili premesse, ma la sua interpretazione s'allontana dalla classica solennità michelangiolesca, è d'un contenuto e d'un aspetto più aspro, con volute deformazioni delle membra, use alla fatica e alla sofferenza, con quasi un qualcosa di primitivo che forse gli deriva dall'ambiente che lo ha circondato e ora lo circonda.

Se questo ci sembra essere l'intendimento narrativo, il contenuto di queste rappresentazioni, l'esecuzione formale può dirsi assolutamente di altissimo livello.

Eseguiti con matite e grafite sulla carta bianca questi disegni rivelano una straordinaria padronanza dei mezzi grafici che segnano il foglio ora di punta ora di piatto.

La ricerca anatomica è quasi crudele, nell'analisi delle forme dei magri stinchi, delle scheletriche braccia, delle nocche nervose delle mani, nei piedi contratti e deformati dal lungo cammino.

E, nei volti, è l'ansia di un conforto che può miracolosamente venire dall'alto, la tristezza della rassegnazione, la ribellione all'avversa sorte.

Disegni, insomma, bellissimi e interessantissimi, sia tecnicamente parlando, sia per quello che vogliono esprimere, degni in tutto di una figura così eminente nel campo dell'arte, come è quella di Lorenzo Gigli.

Sento, quindi, di dover rendere omaggio anche a nome di tutta la popolazione recanatense al nostro concittadino che con la sua arte onora all'estero la sua Recanati e l'Italia intera.

Ringrazio quanti si sono adoperati per la realizzazione di questa mostra ed in particolare la Accademia delle Berti di Macerata per la preziosa collaborazione che mi auguro divenga consuetudine nell'interesse del patrimonio artistico e culturale delle due città Macerata e Recanati, così che il prezioso materiale divenga tesoro da partecipare alle future generazioni.

Prof. GINO ISOLANI



Inaugurazione della personale di disegni di L. Gigli, alla quale è intervenuto il critico-pittore francese Michel Sempour.



L'On. Dr. Franco Foschi, Sottosegretario al Lavoro, l'On. Arnaldo Forlani, il Prefetto di Macerata ed il Sindaco di Recanati all'inaugurazione della mostra di L. Gigli.



La signora Sorgoni riceve, a nome di L. Gigli, la medaglia d'oro ricordo dall'On. Forlani.



Contadina.

Lorenzo Gigli

L'infondatezza dell'informazione e soprattutto l'inaridimento intellettuale della vita artistica di cui più soffriamo oggi, da più di un quarto di secolo ed è strano a dirsi con il proliferarsi in continuo, di iniziative che hanno, tutte in comune, un'unica direzione estetica e partigiana nel potere; impedisce all'opinione più vasta del nostro Paese, di venire a conoscenza delle reali forze artistiche e culturali che esistono, ancora vive, nelle nostre Regioni; non dico di quelle del centro-sud; ma, ad esempio in una Lombardia di cui tanto si parla come la più avanzata, in quanto ad indagini conoscitive e di ricerche in arte, quando, in effetti, per gli stessi motivi esistenti nelle altre Regioni; la resa « provincialistica » nell'opinione, prende il sopravvento sulle genuine aspirazioni degli artisti e uomini di cultura che vi vivono dentro. Questo fenomeno di disinformazione di un territorio come il nostro, ove ai grandi pilastri dell'arte e delle tradizioni del passato non si è, fino ad oggi, potuto contrapporre, salvo qualche episodio marginale di vera spinta al futuribile e alla coscienza storica e sociale quale l'ebbero i futuristi e coloro che hanno operato al recupero dei valori umani e spirituali dell'uomo; una altrettanta somma di valori, trascinati verso un risorgere delle primarie radici creative, ove vi si potessero giustificare il reale « tempo storico », che pur, da noi, può dirsi sia stato sempre in movimento ascenzionale; s'intende tra una crisi e crisi, ma che tuttavia, proprio perché di crisi, ha aperto grandi vie di progresso in ogni campo della nostra società. Eppure gli « esegeti » in arte e nella nostra cultura denunciano sempre questo stato di cose, ma, a ben meditarci, la loro denuncia tiene conto soltanto dei fatti reali; dimenticando che a questi si possono sempre contrapporre quelle situazioni legali, soggettive dell'arte.

Certo di aspetti che non si vedono, ma che pur esistono ed esistono maggiormente, perché interiori ed in embrione nei riguardi del futuro e quindi riproducenti in positivo.

L'operazione indagine, da noi è cosa difficile da avviare. Le codificazioni sono le situazioni le più amate, perché non disturbano e lasciano la storia quale l'abbia vista qualche autorevole pontefice della critica o studioso di fatti contingenti, poco amante, quindi, del revisionismo: ancora oggi non si è potuto fare luce su certi movimenti italiani così detti di avanguardia nel confronto europeo e mondiale a dir si voglia.

Ancora si attende una precisa e quanto mai documentata collocazione storica del nostro primo novecento, nato da equivoci di fondo, generatore di astoricità e di disastrose ripercussioni morali sulle generazioni che seguirono. Ma del resto non si è mai detto e fatto nascere attorno ad un nostro valore europeo, azioni tali psicologiche ed organizzative, quale quello che costituì la pittura Metafisica, autentica linfa creatrice al neo-surrealismo: da Magritte, ad Ernst, Delvaux, ecc.

Questa permanente situazione disastrosa di falso ideologico, diventa, ormai, costume; che purtroppo viene ancora giocata come carta di intimidazione e di ricatto ad una società, del resto arretrata nell'istruzione artistica e le cui basi poggiano ancora sul paternalismo più vieto e di vertice, di sola amministrazione corrente, niente affatto perforante nei problemi vitali e vivificanti che animano il nostro popolo. Non si può più continuare nella situazione acritica denunciata, senza attendersi delle reazioni e degli sommovimenti interiori sul tipo di quelli che appunto già avvengono nelle nostre Regioni; a stabilire, come in un impeto di riscatto, il vero; vale a dire quelle ragioni di tradizione e di gelosi valori che hanno impegnato uomini ed istituzioni tendono a che la Regione ridivenga centro di propulsione delle idee e nelle indagini organiche del territorio, sotto tutti i punti di vista; da quello sociale, industriale, agricolo, religioso, culturale, artistico; e delle forze vive che operano in questi campi specifici, tali da formare una mappa informativa e strutturale della Regione; nella quale tutti potrebbero attingervi, con consapevolezza; la propria coscienza nel sapersi implicato in un leale colloquio con la terra nella quale vive e per la quale ne sogna lo sviluppo in termini e in fattispecie ai valori sopradetti.

L'omaggio che Recanati rende al pittore concittadino Lorenzo Gigli, oltre ad essere un atto doveroso di affetto e di riconoscimento, s'inserisce nel quadro del territorio delle Marche. La Regione « agricola ed artigianale », come è stato detto, ma che ben potrebbe essere chiamata la Regione di grandi prospettive imprenditoriali e turistiche; e in questo c'è già un avvio felice da vari anni. Recanati da tempo sensibilizzata da una grande storia poetica e nello stesso tempo drammatica, ma sempre di bellezza trascendentale che si avviluppa attorno al poeta « dell'Infinito » e delle « Operette Morali », vede nel



centenario di Leopardi un motivo per rilanciare a misura d'uomo e nelle dimensioni che il dolce paesaggio di Recanati più raffigura l'immagine dell'Italia, quel che è quel che ha e quel che vorrà essere in futuro. Riproporre alla critica nazionale e alla opinione pubblica, oggi che si è avviato un processo di recuperi in arte, il pittore Lorenzo Gigli. Egli riceverebbe un torto, se tutta la sua vasta opera pittorica e disegnativa non fosse collocata, giustamente, nel quadro di una visione ampia che ne puntualizzi le istanze estetiche e sociali; criticamente, valorizzanti i tanti anni di fedeltà all'arte. Ad un attento esame dell'opera di Gigli, specie nelle sue prime opere che vanno dal 1933 al '50, prende valore fondamentale il disegno, disegno-struttura, non solo dell'immagine, ma di un contenuto espresso, come dire, del racconto eseguito sul filo dell'immaginazione. Ne viene di capire che la oggettivazione è, come accade per i dotati, un punto di riferimento e di partenza, non d'arrivo, di tipo realistico; e sì che sembrerebbe che Gigli voglia essere realistico spietato e meticoloso. Nei suoi disegni biblici questo suo modo trascendentale di considerare l'oggetto è preminente, una mano, una testa, un pannello sono complementi armonici a tutto l'insieme. I suoi « lapis » richiamano, per impegno, la grande scuola rinascimentale, non è che sia rinascimentale, tutt'altro; essi portano la linfa della modernità, quando ci accorgiamo che, oggi, molti giovani vanno puntualizzando, con il disegno e con le tematiche, quei valori esistenziali e di puntualizzazione psicologica che Gigli molti anni prima aveva, a mio parere, sentito di portare avanti con tenacia. Le esemplificazioni del tema, che sentiamo d'impegno rigido e senza compromessi, è un'altra caratteristica di arte moderna, prova ne è, osservando il quadro « La Madre » del 1930, ove ogni particolare, sia pure rappresentato da uno sfondo di scale, riproduce l'effetto singolare della semplicità, della essenzialità non solo d'impostazione, ma anche coloristica. Cézanne avrà detto, come può dirlo un grande pittore ad altro che lo osserva, una essenziale lezione che Gigli traduce come fatto puramente culturale; questo è, a mio giudizio, molto importante. Come nel quadro « Verano » del '33, istessa lezione culturale e il binomio Veronese-Cézanne riassume tutto un valoreificante, che mette a punto l'uomo Gigli: attento alle istanze europee e ligio alle logiche della cultura. Certo, ad un esame più larga si arriva ad una somma di riferimenti, che pur rimanendo autonomi in Gigli, per una logica trasposizione nella propria interiorità, denotano l'attenzione sensibile, d'angolazione viva, che il pittore ha dato ai momenti storici di tempo che attraversava con le risultanti di chiare semantiche nella filologia estetica di se stesso.

Da Dürer a Cézanne, dal naturalismo cromatico (vedi il quadro di « Paesaggio di San Ferdinando », del '68) alle sculture primitive e alquan-

to artigianali del Sud America, ove egli certamente vi ha colto quella maggiore partecipazione meno distaccata da un sensualismo che gli viveva casto nelle prime opere e, come ripeto, ai lapis, che hanno tempo e non nell'arco di anni ma direi di secoli. L'uomo Gigli è per se stesso un romanzo, intessuto di riferimenti e di drammatici episodi che lo coinvolsero umanamente proprio nella sua terra, nell'ibrido di un ambiente e nella sconsolata prospettiva di doverlo lasciare per sempre e lontano, verso il Sud America: violenta, frammista di sentimentalismi sottaciuti ma esplodenti; comunque carichi di sensualità espressiva. Forse, Gigli, questo cercava: l'artista va sempre verso un proprio destino, a qualunque condizione e a qualunque prezzo. Egli forse cercava di soddisfare una sua natura tormentosa e ribelle, insoddisfatta e nomade; di relativo sfondo esteriore, che lo avrebbe fatto sciogliere nella gentilezza e nel classico; come del resto Recanati e tutte le Marche sono per tradizione, valorizzanti un'etica antica e tutta interessata all'armonia, alla forma ovale, ai colori tonali e liquorosi. L'esempio di questa terra-uomo è eloquente, senza equivoci e sfumature, nell'insieme delle sue opere pittoriche di grande respiro: si rivolge e si stende ad una narrativa a capitoli; come se egli intendesse svolgere una grande apologia epica dei suoi sentimenti; fatti di risentimenti, di rancori e di ire.

Da questo nucleo morale, che a mio parere costituisce il fondo della vasta opera pittorica di Gigli; prende l'avvio la personalità matura del pittore, appunto attraverso la sofferenza quotidiana, le avversità sociali e i riottosi flutti che gli si scaraventarono addosso con disumana violenza. Dunque nulla di cerebrale in questa pittura della maturità di Gigli; una maturità singolare perché, è qui il fatto nuovo, perché si distingue da tutto l'orientamento che in quell'epoca si andava svolgendo in Italia; come ho detto innanzi: tutta carica di « equivoci di fondo », che si sintetizzava in Soffici figurativo, in Arturo Dazzi, in Gambellotti, in Ferrazzi, in Carona, ecc.. Non è che Gigli non avesse praticato questa disciplina, disapprovata ma dalle risultanze in nostro possesso, risulta che fu soltanto espediente culturale comunque utile e che, forse, s'intravede in Gigli tonale e classicheggiante; cioè più con l'animo rivolto verso la sua regione; cionondimeno nella validità tematica; poiché a questa egli vi rimane sempre fedele. Tutta la sua terminologia letteraria è intessuta da violenti ardori di risurrezione di un mondo fatto di gente greve e condannata a portare il grosso fardello della vita. Gente povera, gente di lavoro e di solo pane ed acqua; gente che in sostanza tutto il verismo del nostro ottocento, da Verga a Michetti, da Patini a Morelli fino a Fattori e a Pellizza da Volpedo, aveva preso pretesto per un riscatto sociale allora necessario. Gigli pratica questa, precisa ed inconfutabile disciplina in lui, al punto di diventare apo-



Mai si sta soli.

calittico. Egli attraverso la ribellione degli uomini arriva alla reazione feroce delle belve, nel presagio sub-umano. Contenuti tutt'altro che facili per quei tempi di conformismo inquadrato a regole distorte e inneggianti al pompierismo.

Contenuti, quindi scabrosi per ognuno che volesse ascoltarsi come ha fatto Lorenzo Gigli; il quale a questi contenuti, di contorsioni interiori ma veri, vi ha aggiunto, come non poteva che essere così, un impasto pittorico tormentato, plasticamente serrato e soprattutto, quel che più sta a denunciare la pittura del suo tempo, cromatico, Un cromatismo che in quei tempi partiva dagli espressionisti tedeschi e che poi furono fonte d'interesse per lo svolgersi logico di tutta la pittura di ricerca figurativa fino ai giorni nostri. Niente retorica, dunque, quando v'è il plasticismo; v'è l'infuriare delle tempeste; l'accanimento dei corpi verso altri corpi; gli impasti di questi con la terra. Temi che Gigli ha sentito come fatti che riguardano la pittura, intesa soltanto come vera e sacrosanta avventura da vivere fino in fondo.

Alle mie prime premesse d'ordine generale e che appositamente ho inteso soffermarmi non solo per l'attuale situazione di fatto in cui oggi l'arte e la cultura si trovano a causa dell'impovertimento e di satura creativo in arte; prova ne sono come ripeto il moltiplicarsi dei recuperi e delle ripetizioni di costumi e di estetiche d'avanguardia passate, ma chiarire quelle ragioni etniche, di tradizione e di cultura locali che sole ci potranno portare a guardare con più fiducia e con più ardore alle nostre Regioni.

Solo nel rispetto di questo dato nuovo della riscoperta della Regione, come entità viva ed operativa nel contesto nazionale, si potrà con una oculata e quanto mai avveduta espansione in avanti delle forze che la compongono; ritrovare la matrice-madre; la quale, ricca com'è di grandi esempi d'arte e di civiltà, potrà assicurare e riproporre quella autonomia espressiva di popolo, che vuole essere degnamente integrato all'unità europea, ma con il peso della propria forza di personalità, d'idee e soprattutto di idee costruttive e messaggere di nuovo futuro. A Lorenzo Gigli sarà stato dato, almeno nell'ambito della sua terra marchigiana, di avere iniziato questo dialogo nuovo e pieno di presagio. Le Marche si stanno arricchendo di nuove e floride istituzioni culturali, quali scuole e Accademie d'arte, nuove iniziative di cultura, quali ad esempio i centri di ricerca ENI che investono gran parte gli interessi nazionali; nelle Marche vivono artisti di provata capacità di esprimere l'arte nuova ed è terra che ha dato i natali ad artisti di grande fama: come Fazzini - Monachesi - Cagli - Bartolini - Ciarrocchi - Trubbiani ed altri; ma alle Marche occorre dire che il cammino è appena iniziato, sinceramente, occorre dire che mancano musei moderni, biblioteche nuove e più numerose; conservatori di musica più diradati nella Regione e una attività

culturale ed artistica non più limitata ai mesi estivi a scopo soltanto turistico; anzi a questo proposito c'è da dire che queste attività, così estemporanee più che aiutare danneggiano, perché non sono rivolte agli abitanti, ma servono solo a creare dei salotti, più delle volte nel suo litorale adriatico, perché i « forestieri » vi si rechino a divertirsi. C'è un retroterra, se bellissimo e insostituibile, è in rovina ed abbandono, che non vuole che tutti i mesi dell'anno, venga messo in letargo nel frizer.

Questo insieme per i marchigiani, penso, diviene a lungo andare grave ed avvilito. La cultura non è cosa stagionale, ma essa va data per tutto l'arco dell'anno, specie agli abitanti, ai giovani che solo possono assicurare il domani. Sarebbe meglio se le Aziende di Soggiorno e gli Enti per il Turismo, ma specialmente le Regioni, meditassero su questo grave problema; così si vedrà che a Lorenzo Gigli e ad altri con lui, non gli vengono dati una sola stagione da vivere. Cosa accadrà dopo che Recanati avrà onorato Gigli? Da qui la necessità di stendere programmi a lungo termine, seri, pochi e buoni, ma con il pregio di rimanere sulla ribalta del tempo con dignità e con raziocinio d'interessi ben precisi. Non me ne vorrà Lorenzo Gigli se ho parlato molto dei problemi della sua terra; ho creduto, e me ne darà atto, di fargli cosa gradita, immischiarlo con questi problemi; integrandolo con loro; perché divengano una sola cosa a cui guardare con soddisfazione e gratitudine. L'arte pittorica e disegnativa di Lorenzo Gigli merita l'omaggio che tutti gli facciamo, non perché si pensi ad una infallibilità qualitativa della sua arte, perché a questo non siamo abituati per nessuno; nè altre ragioni extra artistiche ce lo hanno sollecitato; ma perché egli divenga un eloquente « capro espiatorio », certo di alto valore artistico, ma di pretesto per avviare un autentico processo di civismo; di affetto e di ragion vedute per la valorizzazione di un territorio che incomincia da oggi con lui e dovrà seguire per sempre. L'arte del futuro attrae sempre e noi sentiamo l'arte direzionale per la rinascita di Urbino, Macerata, Tolentino, Camerino, San Leo, Fabriano, Fano, Montelparo e decine e decine di paesi del retroterra, bellissimi e ricchi di storia di costumi, di civiche tradizioni, d'arte, di artigianato, di folklore.

Sentiamo, dicevo, quest'arte di « ricreare », plasmando, con la nostra fantasia e non meno con la nostra consapevolezza, un atto di dovere e di elevazione dell'ambiente, ora purtroppo lasciato a rovinare. Auguri a Lorenzo Gigli e auguri a coloro che hanno sentito questo sentimento per onorarlo, sono certo che qui, cioè da questa Recanati potrà nascere non solo il risorgere di un passato glorioso ma un valido proseguimento secondo quel che il nostro tempo storico ci sollecita.

REMO BRINDISI



Il principio dell'interminabile cammino.